

QUANDO ANDIAMO IN MONTAGNA PAPA' ?

«Quando andiamo in montagna papà?» me lo sta chiedendo con una vocina dolcissima, io mi limito a guardarla. Ha appena otto anni eppure me lo domanda sempre. Ogni domenica andiamo in montagna, è sempre stata la mia passione e l'ho tramandata anche a lei. È il nostro momento, il nostro giorno.

Non capisco perché il papà continua a guardarmi così, insomma gli ho fatto una semplice domanda! Spero che la risposta sia “presto” perché non vedo l'ora di rivedere i bellissimi paesaggi della montagna, i mille fiori colorati e di riascoltare le sue descrizioni. Sapete che sa tutto sulla natura?! Grazie a lui so ormai distinguere ogni tipo di albero anche solo dalla corteccia. È super bello andare in montagna col papà, non smetterò mai di farlo.

«Quando andiamo in montagna Elisa?» Glielo chiedo ormai da mesi, ma continua a dirmi di no. Mi urla che è piena di impegni e di cose da fare. Non capisco, una volta era il nostro momento, perché ora non trova del tempo per me? Ho forse sbagliato qualcosa?

Insomma io gliel'ho detto: non posso. Sono sempre occupata e tra amici e scuola è difficile trovare un po' di tempo libero da dedicare a me stessa, figurati a lui! Ma poi fa il permaloso e si offende. Insomma sono cresciuta, ho diciassette anni ormai, ho di meglio da fare.

Lui non lo sa, ma l'ho visto quel giorno. Stava guardando fuori dalla finestra. Aveva uno sguardo amareggiato. Gli avevo appena detto per l'ennesima volta che non potevo andare nel bosco con lui; che saremmo andati prima o poi sulla cima del Serva insieme, ma che non doveva assillarmi. Stavo uscendo, quando con la coda dell'occhio l'ho visto. Forse ancora prima degli occhi l'ha visto il mio cuore. Era triste per me, e il senso di colpa mi assalì. Sarei andata in montagna con lui, lo promisi a me stessa. Ma ora avevo altre cose da fare.

Il legno mi sfiora la pelle, l'aria mi scompiglia i capelli. Sono seduta qui ormai da ore. I pensieri, i rimorsi e i rimpianti sembrano non volermi abbandonare. Mi guardo attorno e tutto mi ricorda lui. Osservo una nostra foto: avevo circa dieci anni ed è stata scattata proprio qui. Eravamo così felici. Lui mi teneva in braccio, e io lo guardavo divertita mentre gli facevo delle boccacce. Non sembravo affaticata dal percorso appena fatto, in quel momento l'unica cosa che mi importava era che lui fosse al mio fianco. Alla nostra destra c'erano dei panini che avevamo conservato per quando saremo arrivati in cima. In quel momento il mio sorriso sparì, perché mi pervase la consapevolezza che in cima noi non ci saremmo mai arrivati.

Appoggio la foto sulla panchina mentre cerco di far entrare l'aria nei polmoni.

Sento l'odore di nutella, proviene dal mazzetto di “nutelline” che ho in mano. Così le chiamavamo noi: “nutelline”. Fiori marroni che emanano un dolce profumo. Spesso andavamo in montagna solo per riuscire a trovarle e godere di quel delicato aroma.

Mentre le osservo sento qualcosa sfiorarmi la mano. Volgo lo sguardo verso di essa e noto che una farfalla si è appoggiata sulla mia pelle. È giallina, molto comune dalle nostre parti. Poi vola via, e per la prima volta da quando sono qui seduta, trovo il coraggio di guardare il panorama che mi circonda, che subito viene annebbiato dall'acqua calda che si accumula nei miei occhi.

Il verde si estende a macchia d'olio quassù. Pareti rocciose che sembrano essere diamanti mi circondano, il tramonto le fa brillare di un rosa pesca grazie alla dolomia che le compone. I laghi che riesco ad ammirare brillano di un luccichio magico. Sono formati da vari fiumi con tutti i loro

affluenti; so che scorrono, ma da qui sembrano cristallizzati. Più li osservo e più mi sembra di sentire perfino il loro gorgoglio. Se alzo lo sguardo mi sento avvolta da cime ricoperte da un velo di neve che funge da lenzuolo. Il biancore candido si oppone al grigio esaltando quelle frastagliate e sinuose vette.

Continuo ad ammirare la bellezza che il mondo mi offre. So che la montagna è molto più di semplici panorami. È ricordo, è sorriso... è casa.

I prati verdi si estendono dinanzi a me, il sole mi illumina il sentiero che si intravede tra l'erba non ancora tagliata. Il mio sguardo segue inconsapevole la farfalla che vola verso quella direzione. Quasi inconsciamente la seguo e facendo un ultimo sforzo mi alzo in piedi, proseguendo il cammino che, con lui, non ho mai fatto.

L'erba mi solletica le caviglie scoperte, la rugiada mi bagna i vestiti, i rovi mi graffiano la cute eppure io di tutto questo non me ne accorgo.

Il cammino non è per niente semplice. Il papà mi ha sempre detto che non ci vuole molto ad arrivare in cima, ma che il percorso è molto ripido, e cavolo, aveva veramente ragione.

Dopo circa mezzora arrivo all'ultima curva e appena la supero quello che vedo non mi sembra vero. Un insieme di emozioni mi assale. Rimango ferma per un lasso di tempo che non saprei nemmeno definire.

È ora di tornare a casa; così guardo per un'ultima volta quel posto, sapendo che non avrò più il coraggio di tornarci. Ma prima di andare decido di scrivergli una lettera, lassù tra quei monti che tanto amava.

Monte Serva, 12/04/2040

Caro papà,

sono finalmente riuscita ad arrivare in cima al Serva ed è veramente come me lo hai descritto: si vede tutta Belluno da qui e bisogna stare attenti a non cadere perché è ripidissimo. Molto probabilmente se fossi ancora qua mi diresti: "ecco vedi alla fine ci sei arrivata, ora salta giù" col tuo solito sorriso divertito sul volto.

Spesso mi dicevi "come si può spiegare la montagna a chi ci vede solo un sasso?" ed è vero. Ho sempre preferito il mare, devo ammetterlo, ma Lei è diversa, provoca emozioni che non si possono spiegare. Non ti senti solo libera, quassù riesci a provare emozioni che nient'altro ti può suscitare. Non percepisci lo scorrere del tempo, non ti importa più quanto hai faticato per arrivare qui, conta solo che per un momento esisti solo tu e quella vista che si distende dinanzi a te.

Le gambe mi cedono papà, ma non per la fatica. Mi cedono per lo stupore. Mi sento la padrona del mondo. Purtroppo però questa sensazione svanisce subito e in un momento mi sento affranta; affranta perché queste cose le sto provando senza di te. Mi sono perfino girata per cercare il tuo sguardo fiero, il tuo sorriso sincero. Ma tu non c'eri.

Guardo ciò che mi sta attorno, poi chiudo gli occhi. Mi ascolto e provo a rilassarmi, circondata dalla natura e da tutti i suoi rumori e profumi. L'unica cosa che sento, però, è il cuore che sta per esplodere.

Quando rialzo le palpebre provo a contemplare la vista non con i miei occhi, ma coi tuoi; con gli occhi del cuore, quelli che usavi solo quando eri quassù.

Ed è con questi occhi che capisco che qui non c'è bisogno di fare le cose di corsa, ora so perché volevi portarmi qua. Tu sapevi che avevo bisogno di pace. Non me lo dicevi mai, non sei mai riuscito a parlarmene, e io non ti ascoltavo. Tu invece l'hai sempre saputo, io avevo bisogno di fermarmi e portandomi quassù mi avresti fatto capire che in montagna nessuno ti dice di correre per raggiungere la meta, perchè quello che veramente conta è il percorso. "Fermati e ammira ciò che ti circonda, prenditi il tempo per orientarti" me lo sussurravi sempre.

Si pensa di avere tempo, "lo farò" dici a te stessa; fai promesse che non sei in grado di mantenere per poi renderti conto che la vita non ti aspetta. Quindi impariamo ad apprendere dalla montagna, impariamo a fare le cose con calma, a prenderci i momenti di pausa, di silenzio, per osservare, per guardarci attorno. E' una grande maestra, la montagna. Pochi sanno ascoltare le sue lezioni, e tu eri uno tra quelli. Volevi che anche io imparassi da lei vero? Ero così ottusa un tempo, e molto probabilmente lo sono tutt'ora.

Respiro. E' la cosa più semplice del mondo, ma che mi sembra così difficile da quando te ne sei andato. La cosa sorprendente è che ora finalmente riesco a farlo. Qui tra questo paradiso, che sa così tanto di te. Mi manchi sai papà? Ti voglio bene, te l'ho mai detto?

Mentre sto qui ad occhi chiusi una voce dentro di me riecheggia come un eco lontano: "un passo dopo l'altro, occhio a dove metti i piedi! Prenditi una pausa e guardati intorno".

Sorrido al ricordo delle tue parole. Ora so che non erano solo un avvertimento per non cadere tra i rovi dei sentieri in cui mi facevi camminare, ma era un insegnamento di vita: "passo dopo passo arriverai dove il cuore aspira, raggiungerai le vette più alte, e io sarò qui a prenderti in caso dovessi cadere, sono qui ad incoraggiarti a riprovarci tutte le volte in cui fallirai. Non devi farlo da sola".

La montagna ha molto da insegnare e tu, insieme a lei, l'hai sempre fatto a modo tuo; solo che fino ad ora io non l'avevo mai capito.

La tua Elisa

Non sento più il bisogno di gridare, perché i monti stanno assorbendo tutto quello che ho dentro, lasciando solo vuoto e pace, libertà e quiete.

Alzo lo sguardo verso il cielo e, illuminata dai raggi dorati del sole, chiudo gli occhi, sussurrando quell'innocua frase che un tempo ero così solita pronunciare: «Quando torniamo in montagna papà?».